

I DIALOGHI DI LUCIANO

Fustigatore senza paura

Luigi Settembrini, condannato all'ergastolo dalle autorità borboniche dopo la fallita rivoluzione del 1848, per alleviare le tristi giornate del carcere, tradusse l'opera di Luciano. Scrisse nel suo diario, in data 24 marzo 1854: «Per non perdere affatto

l'uso di scrivere italiano, per impraticabili del greco, e per una certa simpatia che ho sempre avuto col leggiadriissimo Luciano, mi determinai a farlo italiano e di prendere una fatica immensa, da vero galeotto». Così nacque la versione classica, per la nostra

lingua, dello scrittore siro-ellenistico, vissuto all'epoca degli Antonini, che, per l'anticonformismo e l'irriverenza verso la religione dei suoi tempi, riusciva ancora negli anni Cinquanta a irritare qualche filologo conservatore. Questa premessa ci è stata suggerita dalla conclusione con il terzo volume di una iniziativa analoga: i «Dialoghi di Luciano», in tre volumi, con testo originale a fronte, usciti nella serie «Classici greci» della

Utet il primo nel 1976 e l'ultimo alla fine dello scorso anno. Vi possiamo leggere alcuni dei testi luciani più singolari, come l'«Elogio della mosca», dove la fedeltà a un genere retorico di maniera, rivela la capacità sofistica di variare lo stesso tema. Oppure la violenta invettiva contro l'opportunismo, mascherato da fanatismo ideologico, che costringe il protagonista, un filosofo cinico, Peregrino Proteo, a

salire spontaneamente sul rogo in un atto estremo di spettacolare esibizionismo. A Vincenzo Longo spettano i meriti di una pregevole traduzione.

□ Roberto Ferrarini

LUCIANO
DIALOGHI
(TERZO VOLUME)

UTET
P. 735, LIRE 110.000

FRANCO LOI. «L'angelo», il viaggio di un uomo tra il cielo e le sofferenze terrene



1961. Sul vecchio cavalcavia dell'Isola Garibaldi

La strada del dialetto

Franco Loi è nato a Genova nel 1930. Di padre sardo e di madre emiliana è sempre vissuto a Milano. Ferroviere, prima di lavorare per l'editoria, comunista e poi simpatizzante della sinistra, Loi ha esordito con la raccolta «I carti». La sua scrittura poetica è caratterizzata dalla scelta del dialetto: un milanese contaminato da cadenze dialettali diverse, a cominciare dal ligure dell'infanzia. L'opera che impone Loi all'attenzione della critica fu «Stròleggh» (1975), i cui temi sono gli stessi che informano le opere successive: «Teater» e «L'angelo» (la prima delle quattro parti del poema venne pubblicata nel 1981 dalle Edizioni S. Marco del Giustiniani): «immagini di città, di folle, di emarginati, memorie della giovinezza, storie personali e storie comuni (la miseria della guerra)». La delusione storico-politica del dopoguerra e quella, per certi versi decisiva, degli anni Settanta hanno messo a nudo una dimensione religiosa, testimoniata dalle raccolte «L'aria» (1981), «L'inn» (1982), «Bach» (1986), nel quale Loi instaura un teso e drammatico colloquio con la morte e la divinità. Una scelta de «L'angelo» è stata recitata da Giovanni Crippa al Teatro Franco Parenti di Milano nel 1993.

L'angelo e la sua terra

GIANCARLO CONSONNI

Atto. La capacità di consegnarsi a peso morto nelle fibre di un personaggio, di seguirlo nei suoi abissi e di lievitare con lui nel suo cielo, e nella sua lingua. Regista e direttore d'orchestra: la maestria nel muovere persone e paesaggi e di trame sinfoniche. E come guida la memoria: un'emozione inestinguibile se non nella parola che «nuntium, nomen, nomen» dà nuovamente un posto nel mondo a ciò che è stato. Ma memoria anche come desiderio e fare poetico: il dare figura a voce a tutto ciò che, bussando: non si sa dove, chiede di esistere.

L'arte del qui e dell'altrove: il consegnarsi alla finitezza di ogni cosa, e lo stare nell'infinito; il saper cogliere la luminosità che alla superficie dei corpi soffiava un vento segreto e l'ansia di portarsi ai confini dell'essere dove forse la pietas — un abbraccio? un semplice gesto giottesco? — può essere la verità agognata: il palesarsi della comunanza di tutti gli esseri e di tutte le cose; il sogno di una fratellanza-appartenenza universale e la sua origine misteriosa.

Tutto ciò muove la poesia di Franco Loi; come muove il protagonista di questo suo «Angel» un angelo appunto, sconosciuto a se stesso e misconosciuto dagli uomini, che, portando per il mondo la sua disponibilità all'incontro e alla vita comunitaria, si esprime alla violenza della «normalità». Che cosa lo porta a vivere pericolosamente? Nostalgia del paradiso o il più vicino ricordo di nicchie di vita popolare dove quel sogno si è rivelato possibile nell'aria stessa che vi si respirava? Nel vuoto lasciato dalla domanda senza risposta si installa la sofferenza per ogni situazione che non appropi della pienezza di senso. Quindi l'addentarsi nella selva oscura delle convenzioni insidiose che incrostano il cuore.

«L'angelo allora prestarsi/perdersi nella commedia, quell'andare disperato e innamorato per tutti i gironi dell'umana vicenda: quell'essere sé e essere gli altri — persi-

no «uomini rovesci e attori di una parte non nostra» — per chiedere e dare ragioni da dentro e da fuori, per stanare il dio sepolto in ognuno. Un mettersi a repentaglio oltre l'immedesimazione attoriale, l'assumere su di sé le stimmate di ogni gioia e di ogni dolore. Per generosità, per anelito di esperienza e conoscenza, per non cadere nella schiera immensa degli ignavi. O, anche, per una confessata ripugnanza iniziale verso la stessa mediocrità, forse intravista come destino prossimo venturo di un popolo che si sarebbe disfatto nella società dei consumi.

Da qui un concretere di *fictio* e realtà: un «romanzo» che ospita una vita — quarant'anni è durata la sua gestazione — e una vita che sperimenta, esplora, sfonda gli scenari dati alla ricerca della intravista e perduta felicità: i volti e il vaso, lo spazio-tempo del convivere: «Serum de strada e serum fa de ciel» (Eravamo di strada ed eravamo fatti di cielo). E, insieme, la consapevolezza che il ritorno è impossibile: «Alle spalle [abbiamo] una dimensione senza speranza».

La trama che sorregge questo impasto di finzione e storia vissuta non è che la mappa del dislocarsi dell'angelo e del suo transito sulla terra: i luoghi amati, teatro dei sentimenti e dei riti collettivi (la Genova della periferia collinare sul Bisagno, Pamatone e Marassi, con incursioni fra i vicoli e il porto; la Milano del Casoretto, di San Siro, dei dancing e delle piscine, dei bar e dei cinechi di vita popolare dove quel sogno si è rivelato possibile nell'aria stessa che vi si respirava? Nel vuoto lasciato dalla domanda senza risposta si installa la sofferenza per ogni situazione che non appropi della pienezza di senso. Quindi l'addentarsi nella selva oscura delle convenzioni insidiose che incrostano il cuore.

«L'angelo allora prestarsi/perdersi nella commedia, quell'andare disperato e innamorato per tutti i gironi dell'umana vicenda: quell'essere sé e essere gli altri — persi-

Nella violenza delle cose

Il protagonista de «L'angelo» (Mondadori, p. 412, lire 35.000) è un angelo sulla terra, della schiera inviata dal Dio al termine del compito del Cristo; oppure semplicemente si sente un angelo per l'accumulo di molte esperienze felici. Comunica agli altri questa sensazione, nasce attorno a lui la diffidenza fino a che non viene rinchiuso in manicomio. Qui subisce una «riedificazione psicologica», viene dimesso guarito e convinto socialista. «Si impegna nella lotta di classe», entra

tuali. A interrompere questo versante acherontico del «romanzo», intervengono i luminosi ritratti di don Milani, di Vittorini («uomo d'amore»), di un oscuro comunista volontario nella Jugoslavia di Tito come Mario Aiala; e ancora lampeggiamenti della vita felice, così lontani dal presente da confondersi con quelli di altre vite o con il sogno.

In tutto questo la follia e l'impegno politico si pongono come attraversamenti cruciali: l'una è collegata al trauma della perdita; l'altro è l'inadeguato tentativo di porvi rimedio. Follia è dunque qui una tenerezza che non trova più ospitalità nei luoghi e nei volti. Ma follia è anche il prodotto della sanzione dei più, i quali irridono all'incapacità dell'angelo di arrendersi all'evidenza; di rassegnarsi al dislocarsi, in uno con la propria giovinezza, di un intero mondo. Un passaggio epocale (è il caso di dirlo) di cui la poesia di Franco Loi è il canto più alto e straziante. Quanto lontano è questo «romanzo» dagli svenevoli lirismi, dai dannunzianismi, dai chiacchiericcio delle mode e delle neoavanguardie!

nel mondo del teatro, del cinema, della letteratura ricavano forte delusione. Perde la fede nell'uomo, mentre il voler «essere uomo come tutti gli altri» lo porta all'ipocrisia di recitare una parte e a una crisi che sfocia nel tentativo di suicidio che fallisce per una strana coincidenza. L'angelo ritrova un suo Dio... Il finale è lasciato al lettore: forse, suggerisce Loi, «L'angelo si ritira con alcuni compagni a far vita di comunità e a costruirne giocattoli per gli uomini».

Loi ha il coraggio e la forza dei pochi che nella poesia italiana hanno messo in scena la storia e le sue cecità. Così «L'angelo» è una partitura per coro e voce solista in cui si rappresenta il consumarsi, in un tempo brevissimo, dei modi, della cultura e del sentimento di un popolo. Un evento di cui la successiva straordinaria stagione di lotte può forse oggi essere riconsiderata come una risposta, poderosa quanto imponente a riportare in equilibrio comunità e società. E, a suo modo, anche di questo il «romanzo» dice.

È su tale sfondo infatti che, «ricostruito nella psiche» e dimesso dal manicomio, l'angelo consuma le sue esperienze estreme. Dapprima persegue un progetto di riscatto sulla base di una scientifica definizione degli obiettivi della «lotta di classe» e della «pratica conseguente»; quindi, deluso dall'assenza di umano, tenta il suicidio (provvidenzialmente fallito).

Ancora una volta attraversamenti pericolosi tra *fictio* e realtà, necessari per acquisire la consapevolezza dell'inganno su cui si regge ogni conoscenza inscritta nel segno dell'egemonia. Cono-

scere significa invece innamorarsi (Loi, *Bach*, 1986): un offrirsi che è il contrario del trincerarsi dietro la presunta sicurezza dei paradigmi, dei teoremi, dei modelli: il «modello», scrive Loi nell'introduzione, è la forma più raffinata di schiavitù [...] perfino un modello divino — le immagini di Dio — è forma di schiavitù — come la storia ha dimostrato presso tutte le chiese.

Quando l'angelo ha capito che il senso e il vivere da esso nutrito non possono essere ottenuti mediante una *ratio* senza *oikos* — i concreti — luoghi-tempo — dell'incontro e del dono — e che questo può essere detto solo con la testimonianza, il suo Geppetto-Collo di ha potuto riprendere la voce che già aveva parlato in *Stròleggh* e in *Teater*, in *L'inn* e nell'*Aria*. Una voce che è poi quella dei suoi «ragazzi senza tempo, i re del gioco, i capocchia d'una maraglia di tafani/che nel bruciare del giorno erano un fuoco».

E forse — da quel fuoco — mai spento che la poesia di Loi trae la polifonia di presenze, di registri, di lingue (ben cinque e tutte mirabilmente parlate): una capacità rara di ribaltare l'epico nel lirico e viceversa; di mettere a soqquadro i generi e le classificazioni; di praticare l'«endecasillabo come naturale *flatus voci* e di porlo come soglia, stupore sul mondo; un verso continuamente dischiuso a disegnare nelle sequenze inquiete una pluralità di prospettive di fuga. Loi sa fare del canto: come — dell'invettiva — una preghiera, delle ronde gioiose come dell'urlo solitario una interrogazione, della ribellione un'offerta e una adesione. Un dono di sé sempre pronto, tuttavia, a riaprire la ferita: una insofferenza radicale come ansia di libertà.

La poesia non può essere un surrogato della vita, ma può ridare voce ai molti angeli che si muovono in noi e fra noi. Il dramma del mondo sta nel fatto che tutti i giorni essi sono oppressi e massacrati, ma, prima ancora, nel fatto che siamo incapaci di ascoltarli. E questo ascolto può trasformare il mondo.

Mario Giorgi
Codice

Racconto

Vincitore del premio Calvino 1993

In un libro insolito, scritto con un linguaggio di rara sostenutezza e precisione, la ricerca di sé tra quotidianità e insensatezza

Alfonso Berardinelli

La poesia verso la prosa
Controversie sulla lirica moderna

Decadenza della poesia? Una reinterpretazione da Schiller a Zanzotto, da Baudelaire a Penna

Pierluigi Nicolini

Notizie sullo stato
dell'architettura in Italia

Un discorso sull'architettura che chiama in causa la capacità e i modi italiani di «essere moderni»

Roberto Zapperi

Eros e Controriforma
Preistoria della galleria Farnese

Come una grande galleria è nata sullo sfondo di gelosie aristocratiche e di nuovi codici estetici

Isaac Newton

Trattato sull'Apocalisse

Testo originale a fronte

A cura di Maurizio Mamiani

Prima edizione mondiale

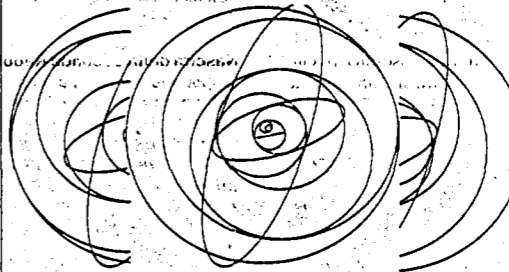
Massimo Olivetti

Per viver meglio

Proposta per un sistema economico-sociale

A cura di Carlo Ossola

Un'utopia riformatrice sull'organizzazione del lavoro. Con un carteggio di uomini politici e della cultura: Marchesi, Saba, V. Foa, Cuccia, Terracini, Togliatti e altri



Norbert Wiener

L'invenzione

Come nascono e si sviluppano le idee

Quest'opera, mai pubblicata, conserva intera la sua attualità in un'epoca di ripensamento dei modi e tempi del «progresso»

Georges Corm

Il nuovo disordine economico
mondiale

Alle radici dei fallimenti dello sviluppo

Una proposta di riabilitazione dell'economia politica che si oppone alle attuali tendenze neoliberaliste

Roberto Romani

L'economia politica
del Risorgimento italiano

Una storia delle idee economiche che fanno immediatamente apparire sfuocate certe semplificazioni correnti

Barbara Duden

Il corpo della donna
come luogo pubblico

Sull'abuso del concetto di vita

Come i discorsi del potere tendono a impadronirsi del corpo femminile

Luce Irigaray

Essere due

Proseguendo nel percorso iniziato con *Amo a te* l'autrice affronta il tema della relazione tra l'uomo e la donna al livello delle percezioni sensoriali e del rapporto con la natura: il corpo e il cosmo

Bollati Boringhieri